



IL CASO BONDI

QUELLA POETICA (E BONDIANA) VOGLIA DI SPARIRE

di **Marcello Veneziani**

Sandro Bondi si taglia con un grissino. È tenero e liscio come un tonno, non sopporta gli urti, è fragile e forse teme pure l'umidità. Facile al pianto, più facile alla poesia, non fa parte né dei falchi né delle colombe berlusconiane ma degli usignoli. Sibila lodi in onore del Santo Cavaliere, dedica liriche e ditirambi al suo Mito, e nei rapporti umani ha una naturale, affabile cortesia che lo rende sempre ossequioso. Sono convinto che quando va l'usciera nella sua stanza di ministro lui si alza e gli cede il posto: si accomodi, ma la prego. È gentile e non regge la vista della violenza. Quando incontra un avversario politico o un giornalista lo implora con gli occhi: ti prego non farmi del male, non sopporto il dolore fisico, etico e intellettuale. Non so come abbia potuto essere comunista, forse un tempo era ispido e feroce; poi diventò implume e quando perse i capelli, come Sansone perse l'aggressività e si convertì in un vitello da latte. Potete immaginare come abbia sofferto nei giorni in cui lo hanno accusato ingiustamente dei crolli di Pompei, lui che non ha mai rotto una tazzina di caffè a casa di nessuno, o l'ha riattaccata col bostik quando non lo vedeva nessuno. Anche se in Parlamento hanno bocciato la mozione di sfiducia contro di lui, Bondi è rimasto ferito e non riesce ad andare al suo ministero. E implora il suo Maestro e Signore di lasciarlo a casa, con la sua morosa, per frequentare la politica da privatista. Io non ho un gran giudizio di lui però non riferiteglielo perché poi ne soffre come ministro dei Beni culturali, come politico e come poeta. Ma trovo questa sua ipersensibilità, questa sua voglia di dimettersi, così insolita e così nobile da meritare un pubblico elogio. E trovo che la sua dichiarata voglia di sparire sia più poetica e commovente dei suoi versi. Su, mandatelo a casa, non vedete che la creatura soffre? Magari è l'occasione per prendere sul serio i Beni culturali... Ti vogliamo bene, Bondi, con quell'aria da Max Cipollino piangente, non ti faremmo mai del male, neppure anche un pizzicotto sulle glabre guance; ti terremo lontani i cattivi. Trottolino amoroso dududù dadadà.

(Il Giornale)

LETTERE AL DIRETTORE

di **Sandro Bondi**

Egregio direttore, constato che dalla sinistra alla destra di Marcello Veneziani la soddisfazione per le mie dimissioni è unanime. Stiano sereni, presto li accontenterò. Mi permetta, però, di rispondere brevemente a Marcello Veneziani e poi spiegare il perché

delle mie dimissioni. All'editorialista del suo quotidiano vorrei dire che non pretendo certo di avere il consenso di tutti, dunque ancor meno il suo che dichiara esplicitamente di non avermi mai apprezzato come ministro né come politico. E questo sinceramente potrebbe essere un complimento per me. La decisione di dimettermi è innanzitutto una piena e consapevole scelta di vita maturata in secondo luogo dalle difficoltà incontrate. Ho accettato l'incarico di ministro della Cultura perché convinto che su questo terreno si giocava una partita importante se non decisiva dell'identità del centrodestra e della sua capacità di dialogare con tutti gli uomini di cultura. In questo ruolo posso avere fatto degli errori, ma ho realizzato delle riforme importanti e ho imposto una linea alternativa, in senso compiutamente liberale e riformatore, alla politica culturale della sinistra. Purtroppo in questo sforzo non sono stato sostenuto con la necessaria consapevolezza dalla stessa maggioranza di governo e da quei colleghi che avrebbero potuto imprimere insieme a me una svolta nel modo di concepire il rapporto fra stato e cultura in Italia.

E questo mancato sostegno è avvenuto oltretutto nel momento in cui mi sono trovato più in difficoltà, a seguito del crollo di un muro in cemento a Pompei e più colpito dalle iniziative della sinistra, fino alla presentazione di una mozione di sfiducia individuale nei miei confronti, pur non avendo io mai scaricato su altri la responsabilità della mancanza di fondi, che pure è stata l'accusa più frequente rivoltami dalla sinistra. Le vicende del decreto Milleproroghe hanno ulteriormente evidenziato la mia incapacità di mantenere fede agli impegni che avevo preso, e nel richiedere almeno un minimo di coerenza nell'ambito dei provvedimenti riguardanti la cultura. Anche per queste ragioni sono giunto ad una deliberazione definitiva. Il presidente Berlusconi, che non finirò mai di ringraziare anche per avermi scelto quale membro del suo governo nel 2008, sa della mia decisione di lasciare il ministero e affronterà la questione non appena sarà possibile. Il presidente Berlusconi sa anche che questa decisione, al di là delle considerazioni sopra citate, nasce da una scelta di vita personale e sa anche che non sono mai stato alla ricerca di incarichi né di mostrine, sia politiche che ministeriali. Berlusconi sa che voglio avere più tempo per dedicarmi alla mia famiglia, che intendo svolgere bene l'incarico di senatore e che desidero più di ogni altra cosa continuare a lavorare al suo fianco per cambiare questo Paese. Gli amici di partito sanno perfettamente che il mio impegno non verrà meno, e forse sarà più utile se sarò libero di impegnarmi in quella che sento essere la mia più autentica vocazione, che è il lavoro intellettuale e la militanza intesa come solidarietà e crescita comune.

(Il Giornale)